



## LA TENDA DELLA DOCCIA

*Prima di cominciare, puoi offrire ai lettori qualche intuizione di fondo che consenta loro di dormire più tranquilli la notte?*

Lasciami dire una cosa che vale per gli esseri umani ovunque si trovino, siano essi registi cinematografici o meno. Rispondo alla tua domanda citando il magnate degli hotel Conrad Hilton, cui una volta è stato chiesto cosa gli sarebbe piaciuto tramandare alla posterità. «Ogni volta che vi fate una doccia», ha risposto, «assicuratevi che la tenda sia all'interno della vasca». Stando seduto qui, rivolgo a tutti la stessa raccomandazione. Non dimenticatevi mai la tenda della doccia.

*Quando ti sei reso conto che avresti dedicato la tua vita al cinema?*

Dal momento in cui ho cominciato a pensare in modo autonomo. A differenza dei più, non ho avuto il privilegio di scegliere la mia professione. Non mi sono neppure chiesto se potevo farcela, mi sono limitato a insistere. Me ne sono reso conto nel corso di un paio di drammatiche settimane, quando, all'età di quattordici anni, ho cominciato a viaggiare a piedi e mi sono convertito alla fede cattolica. È stata la mia prima

vera fuga dalla vita domestica. Mio padre – un ateo militante – era furioso, anche se mia madre si era convinta che l’avessi fatto solo perché il prete locale giocava a calcio. Ero affascinato dalla tradizione storica del cattolicesimo e dalla sua attenzione per il rituale, ed ero intrigato da quanto il folklore bavarese affondasse le proprie radici nella religione. Il rigore e l’austerità calvinisti del cristianesimo non mi hanno mai conquistato; sono stato sempre attirato dai suoi elementi più esuberanti e barocchi. Se fossi cresciuto nel Nord della Germania, dove quasi tutti erano protestanti, sarei forse stato più interessato a quella confessione.

Volevo raggiungere l’Albania, all’epoca un paese misterioso chiuso al resto del mondo e controllato col pugno di ferro da maoisti irriducibili che non lasciavano entrare nessuno. Invece, ho camminato fino all’Adriatico, muovendomi a ridosso del confine tra l’Albania e la Jugoslavia, al massimo a cinquanta metri di distanza; non ho mai osato entrare in Albania. In più occasioni ho camminato verso il Nord della Germania e qualche volta sono stato preso alla sprovvista, nel freddo gelido, a parecchi chilometri dal villaggio più vicino. Ero sempre in grado di introdurmi in qualche chalet per le vacanze dei dintorni ricorrendo a un paio di strumenti da scasso che portavo con me, e col tempo sono diventato abbastanza esperto a entrare in quei posti senza lasciare traccia. Erano spesso ricolmi di ottimi vini e a volte finivo un cruciverba. Prima di andarmene facevo il letto e pulivo come un buon boy-scout, e lasciavo persino un biglietto di ringraziamenti. Una notte stavo dormendo quando improvvisamente la casa è stata inondata di luce e ho sentito delle voci al piano di sotto. Mi sono arrampicato fuori dalla finestra e sono balzato sul tetto del garage, dove una famiglia stava scaricando la macchina. Il tonfo dei miei piedi ha fatto calare il silenzio nel box e ho sentito la voce di una donna che diceva: «Deve essere il gatto». In simili condizioni atmosferiche trovare rifugio in queste case era un diritto naturale, e sono certo che se un poliziotto mi avesse pizzicato, si sarebbe limitato a darmi una tazza di tè caldo. Però non pagavo mai per il vino. Da lì il passo verso il cinema è stato breve. Ancora oggi faccio fatica a vedere il cinema come una vera professione.

*Cosa intendi con «una vera professione»?*

Non mi prendo troppo sul serio, e forse alla mia età dovrei trovare un lavoro più dignitoso rispetto alla realizzazione di film. Al contempo, il cinema ha lasciato su di noi un segno più profondo di qualunque altra forma di immagine che sia mai stata prodotta. I film racchiudono la cronaca più intensa della condizione umana, un primato che prima spettava alla pittura. Gran parte delle persone non sono in grado di nominare i principali scrittori olandesi del diciottesimo secolo, ma conoscono numerosi pittori olandesi di quel periodo. Proprio come durante il Medioevo l'architettura aveva uno status privilegiato, negli anni a venire ci troveremo a considerare il cinema nei termini della più coerente rappresentazione della società, delle nostre conquiste e dei nostri fallimenti, nel ventesimo secolo.

*Dicci qualcosa di più di questo periodo di religione organizzata.*

Molti adolescenti a quell'età si trovano a prendere con slancio decisioni importanti, quando qualcosa esplode con forza dentro di loro, anche se forse non con l'intensità che ha segnato la mia esperienza. All'epoca nella mia vita si era verificata una drammatica concentrazione di tutto e un bisogno di entrare in contatto con qualcosa di sublime, ma il mio interesse per la religione si è smorzato ed è scomparso in modo abbastanza repentino. Me lo sono lasciato alle spalle senza neppure rendermene conto, e in seguito ho vissuto un periodo di radicale disinteresse verso Dio – un sentimento che forse ancora mi appartiene. Ricordo di come mi sentissi furibondo per la natura insensata dell'universo e per le sue imperfezioni, che sembrano essere state iscritte nella struttura delle cose sin dalle origini, come anche per il fatto che ciascuna delle creature che vivono nelle giungle, negli oceani e sulle montagne del mondo non si preoccupano minimamente di noi. La religione è chiaramente una parte importante della nostra interiorità. Offre consolazione a molte persone e ha un certo valore per la razza umana, quindi non la liquiderei mai troppo frettolosamente. Inoltre, dal momento che sono stato battezzato e che il

battesimo, secondo la Chiesa cattolica, ha impresso un marchio indelebile sulla mia anima, sarò per sempre un cattolico. Ma da quel contatto ravvicinato con la religione organizzata ho compreso che non è cosa per me, anche se nel mio lavoro continua a essere presente una sorta di eco religiosa. La base scientifica della realtà sarà sempre più importante. Si dovrebbe evitare di frapporre un'ideologia tra noi e la nostra comprensione del pianeta. I fatti sono fatti.

Vorrei segnalare qui la mia ammirazione per gli stiliti cristiani delle origini, che si appollaiavano su un pilastro, rifiutandosi ostinatamente di scendere per anni. È la forma suprema di esilio e solitudine. Capitava che due di loro si urlassero contro da pilastro a pilastro, accusandosi l'un l'altro di essere eretici. A volte invidio le persone capaci di trovare consolazione nella religione.

*Cosa intendi con «sublime»?*

Cominciamo con la sua origine latina: *sublimus*, cioè innalzato, nobile o elevato. Una porta ha una soglia in basso e un architrave in alto, il supporto orizzontale superiore. L'architrave è collocato sopra di noi mentre camminiamo attraverso la porta. È oltre di noi e fuori di noi e più grande di noi, ma non del tutto astratta o straniera.

*Credi in Dio?*

«Non posso immaginare che Dio abbia creato tutto dal nulla», afferma Kaspar Hauser. Qualora esistesse, mi accontenterei di pensarlo pazzo, confuso, contraddittorio e disorientato al pari dell'essere umano. Per quanto concerne il Diavolo, credo nella stupidità, e non c'è niente di peggio.

*Viaggi costantemente.*

Non è facile spiegare perché giri film così lontano da casa, ma so che una sana immaginazione richiede spazio; le grandi opere cinematografiche non sono state realizzate standosene al lavandino della cucina. Per me ogni film è un biglietto per il mondo e per il mestiere

di vivere. Sono alla ricerca di un posto incontaminato, ospitale, una zona degna degli esseri umani, dove si possa condurre una vita dignitosa – un aspetto cui i miei film fanno cenno. In *Fitzcarraldo* Huerequeque racconta che gli aborigeni vagano da trecento anni, una generazione dopo l'altra, nel tentativo di trovare una terra senza sofferenza né dolore. Per Ingmar Bergman il punto di partenza di un film sembra essere il volto umano, di solito quello di una donna. Per me è un paesaggio fisico, sia esso reale o immaginario o allucinatorio. So che rimanendo in un unico posto non troverò mai ciò che cerco. La ricerca è incessante. In *Incident at Loch Ness* si vede mia moglie, originaria della Siberia, e me che stiamo seduti in silenzio. È un'abitudine russa. Prima di iniziare un viaggio, dopo tutta la frenesia dei preparativi, devi fermarti per un momento, in modo tale da partire da una condizione di quiete totale. Garantisce un viaggio sicuro e piacevole.

Addirittura prima di aver ufficialmente finito la scuola in Germania ho vissuto a Manchester per un paio di mesi, perché la mia prima vera ragazza si era trasferita lì per studiare inglese. L'ho seguita un paio di settimane dopo con pochi soldi in tasca, e ho comprato una casa diroccata nei bassifondi della città insieme a una manciata di persone provenienti dal Bengala e dalla Nigeria. Ho pagato la mia quota, e così possedevo una stanza dove vivevo con la mia ragazza. Si trattava di una di quelle villette a schiera ottocentesche; il cortile sul retro era ricolmo di rottami e di immondizia, e la casa era invasa dai topi. È stato lì che ho imparato l'inglese, parlando per le strade con la gente del posto. Non avevo un lavoro, e una volta, per curiosità, sono andato con la mia ragazza a una lezione. L'insegnante paffutello faceva ripetere a tutti gli studenti – all'unisono, dieci volte – un'unica frase, che ancora oggi è scolpita nella mia mente: «He mumbled and grumbled because he was troubled».<sup>1</sup> A quel punto sono scappato via.

Nel 1961, a diciannove anni, subito dopo aver sostenuto l'esame finale delle superiori, ho incontrato alcune persone che stavano tra-

1. «Borbottava e brontolava perché aveva dei problemi». [n.d.t.]

sportando camion usati da Monaco giù fino ad Atene e all'isola di Creta. Ho investito i pochi soldi che avevo in una quota di uno di questi veicoli, e ho guadagnato un gruzzoletto aggregandomi a un piccolo convoglio. Da Creta ho preso una barca per Alessandria d'Egitto con l'intenzione di viaggiare fino al Congo belga. Non ce l'ho fatta, cosa per la quale sarò eternamente grato. In seguito sono venuto a sapere che i visitatori che all'epoca erano riusciti a raggiungere le province del Congo orientale erano quasi tutti morti. Il Congo aveva da poco ottenuto l'indipendenza, e hanno subito preso piede la più profonda anarchia e la più cupa violenza. Ogni traccia di civiltà è scomparsa, ogni forma di organizzazione e sicurezza si è dileguata, e c'è stato un ritorno al tribalismo e al cannibalismo. Sono affascinato dall'idea che la nostra civiltà sia come un sottile strato di ghiaccio sopra un oceano profondo di caos e tenebre, e osservando l'Africa speravo di comprendere meglio le origini del nazismo in Germania, com'era potuto succedere che il paese avesse perso ogni traccia di civiltà nel giro di pochi anni. All'apparenza la Germania era una nazione evoluta e stabile, con una grande tradizione in molteplici campi – la filosofia, la matematica, la letteratura e la musica – quando improvvisamente, durante il periodo del Terzo Reich, tutto ciò che nel paese era straordinariamente pericoloso è stato fatto uscire allo scoperto. Strano che al centro dell'Europa ci sia una nazione che nel profondo è ancora barbara.

*Dove sei andato dopo Alessandria d'Egitto?*

Lungo il Nilo fino al Sudan, ma sulla strada per Juba, non lontano dal Congo orientale, mi sono ammalato gravemente. Mi sono subito reso conto che per sopravvivere sarei dovuto tornare indietro il prima possibile, e fortunatamente sono riuscito a raggiungere Aswan, dove la diga era ancora in costruzione. I russi avevano costruito le fondamenta di cemento e numerosi ingegneri tedeschi lavoravano sull'impianto elettrico interno. Ho trovato rifugio in una baracca degli attrezzi e dopo un po' – non so dire quanto – sono stato scoperto.